

LA SCONCERTANTE RIVELAZIONE DI UN ALTRO RAGAZZO CHE HA ASSISTITO AL DELITTO

# "Marco uccise, Meciani nascose il cadavere"

## L'uomo nega ogni accusa Ieri ha tentato il suicidio

Ha tredici anni il nuovo personaggio-chiave — Esce di scena il marittimo accusato dal figlio — La nuova ricostruzione dei fatti — Una proposta sconcertante, la reazione di Ermanno, poi le percosse mortali — Lo stesso Adolfo Meciani avrebbe telefonato alla famiglia del giovane Lavorini — Baldisseri conferma l'ultima versione dell'amico Andrea Benedetti



PISA — Marco Baldisseri mentre esce dal carcere per essere ricondotto a Viareggio (Telefoto)

Da uno dei nostri inviati VIAREGGIO, 26.

L'ora della verità è pressissima. Il caso Lavorini, episodio di nuovo dopo una giornata drammatica e piena di colpi di scena, è forse giunto all'epilogo. Andrea Benedetti, un ragazzo di tredici anni, figlio di un impresario edile, alunno della terza media nella scuola R. Motta, la stessa di Ermanno Lavorini, ha voluto il sacco. «L'assassinio — ha detto agli investigatori la notte scorsa — è Marco Baldisseri. Ha ucciso a pugni e a schiacci, Ermanno cadde a terra e batté la faccia su di un sasso. Io ero presente...».

La sua posizione vacilla con la testimonianza di Andrea Benedetti. C'è stato anche un confronto drammatico fra il Meciani, il Baldisseri e il Benedetti. Sottoposto a un fuoco di fila, l'uomo ha resistito alle contestazioni, ha respinto le accuse. Gli altri due hanno insistito, ma il Meciani non ha ammesso alcuna responsabilità.

Chi è Andrea Benedetti? Un ragazzo colto, con due fratelli, Luigi di diciannove anni che suona in un complesso orchestrale a Bolzano, sposato, e Giuseppe che vive con la madre, Irene Bigini. Costei vive separata dal marito, Renato, e convive con un altro uomo, il ragazzo che ora ha confessato, s'è buttato a Viareggio, fuori Viareggio.

Adolfo Meciani nega disperatamente da ore e ore: ieri era nel carcere di Pisa, mentre si trovava in una stanza isolata, in attesa di un emendamento istruttorio, avrebbe tentato il suicidio ferendosi alla gola con un tagliandino, che si trovava su un tavolo. Gli agenti presenti gli sono subito balzati addosso, impedendogli di ferirsi gravemente.

La sua posizione vacilla con la testimonianza di Andrea Benedetti. C'è stato anche un confronto drammatico fra il Meciani, il Baldisseri e il Benedetti. Sottoposto a un fuoco di fila, l'uomo ha resistito alle contestazioni, ha respinto le accuse. Gli altri due hanno insistito, ma il Meciani non ha ammesso alcuna responsabilità.



Andrea Benedetti, l'altro ragazzo chiamato in causa da Marco Baldisseri

alle 16.30 si trovava nel ristorante Gambero rosso di Viareggio in compagnia di un industriale di Perugia, grande giocatore d'azzardo. Ma il proprietario del ristorante non è sicuro se il Meciani e il suo amico fossero a tavola proprio il 31 gennaio. Potrebbe essere stato anche il 1° febbraio. Se questo altro crollasse, la posizione del Meciani si aggraverebbe. Egli potrebbe essere stato presente sulla spiaggia di Marina di Veccchiano e allora Ermanno sarebbe stato attinto in una trappola tesa da Marco su incarico suo. Ma Ermanno venne ucciso sulla spiaggia o in un altro posto? Gli investigatori non rispondono. Nel grafico di Viareggio ci sono ancora delle ombre, che però potrebbero scomparire nelle prossime ore.

Verso le 16 il giudice istruttore dott. Pier Luigi Mazzocchi, presente il procuratore della Repubblica di Pisa dottor Romolo Tanti, ha concluso la prima parte degli interrogatori ed ha deciso che Marco Baldisseri sia nuovamente rinchiuso nel carcere di Don Bosco di Pisa. Nello stesso carcere sono stati accompagnati Andrea Benedetti e Adolfo Meciani, ambedue a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Giorgio Sgherri

Baldisseri non ha mai mentito completamente e non ha mai rivelato tutto

## LA CRONACA DI 5 CONFESIONI

### Una verità venuta fuori a rate

Ora diversi dettagli sembrano coincidere - L'auto rossa e il racconto dei testi di Milano - Le tre lacune nel giallo - Perché la terribile accusa contro il padre? Per guadagnare tempo o per vendicarsi di una penosa situazione familiare?

Da uno dei nostri inviati VIAREGGIO, 26.

Forse stavano davvero la strada giusta. La gente non sapeva più la testa, tutto sembrava diventare credibile, le mosse dei personaggi, in quei venerdì di gennaio sono ormai «fossilizzate», anche se l'immaginazione in alcuni punti è sfociata e soprattutto una spiegazione anche quei mille piccoli episodi che si sono intrecciati in questo lunghissimo, agghiacciante, giallo. Come, ad esempio, la testimonianza di quel commerciante milanese che ora, in carcere, sta pagando la sua collaborazione con la giustizia. Se le cose sono andate come adesso le raccontano Marco e Andrea, era stato proprio lui, Luciano Ciampi, ad assistere alla «caduta» di Ermanno. Ciampi, lo aveva raccontato ai carabinieri: «Ero con una amica, Anna Cuomo, e siamo tornati in macchina sulla spiaggia, c'erano tre ragazzi che stavano litigando, una aveva una bicicletta rossa, era il più piccolo, un altro, sia lì lì aveva un'arma scelta...».

Non avevano creduto a Luciano Ciampi

Non gli avevano creduto, lo avevano preso per uno di quei tipi che cercano di farsi un po' di pubblicità. Infatti la sua foto era facile da trovare, il papà che era carabinieri si sono ricordati cosa c'era un ordine di circolazione di due mesi contro di lui e di certo Ciampi ha fatto tutto il mezzo. Ora, Luciano Ciampi, un carcere non ha ancora visto la foto di Marco, non può dire se era il più piccolo, non ha detto i dettagli e non può sapere che gli investigatori ripercorrono quello che ha raccontato e come che la bicicletta è avvertita alla Bufalina, a circa un chilometro dal punto dove è stato trovato il corpo di Ermanno e che il 21 gennaio probabilmente era stato ucciso con un arma.

plice, gli investigatori si affrettano a ripetere che Marco ha una «dentata» così: «Si ricorda, quando cercavamo quella auto... beh, c'è anche quella...» Sì, insomma, tutto è credibile, anche se in fondo è un mistero che nulla per far credere tutto il quadro, e già troppo volte in questo caso si è gridato frettolosamente che «la verità era saltata fuori» per dover poi ricominciare da capo. Credibile, ma non del tutto sicuro, ci sono almeno tre grosse lacune. La prima, nulla forse più trascurata, riguarda la fine di Ermanno: perché è morto il piccolo? Può bastare il pugno di un sedente per ucciderlo? E' possibile che Ermanno soffrisse di qualche malattia, che la sua morte sia stata provocata dalla caduta dalla sposta, purtroppo, sembra che sia un sì: i polti lasciano poche speranze, e così anche una ricoverazione in ospedale non può essere che ipotetica.

Secondo punto: il vero momento della gita, la notte che ha fatto scattare il delitto. La storia dei boscchi lascia il tempo che trova. Forse può essere servita come esca, per così dire, Ermanno a recarsi lì non alla spicciolata, ma le tre donne erano altre, anche Marco e Andrea sono stati espliciti su questo punto. Ma era una iniziativa di quei ragazzi, quando agivano per conto di un terzo personaggio, dovevano convincere Ermanno a entrare nel loro «circo»? «Era un bambino», ha detto Marco. E qui, grido, qual non quel gesto di rifiuto e costato la vita ad Ermanno.

Infine il terzo punto oscuro, Adolfo Meciani. Giocatore di poker, play-boy, è stato ucciso in un'auto in un luogo di cura, reggina. Le uniche «strane» con la legge, a quanto pare, lo aveva avuto soltanto, per storia di donna. Eppure, Marco e Andrea lo conoscevano sotto tutt'altro aspetto. Si sono serviti di questa sua, per così dire, «notte» per costringerlo ad aiutarli. Oppure sono ricorsi a lui, il grande, certo che l'«a» dentro, per un'occasione che si è svolta a Milano. Ciampi, sempre che Adolfo Meciani ci era, venivano l'uomo si è offerto di pensare a tutto questo nel loro «circo»? «Era un bambino», ha detto Marco. E qui, grido, qual non quel gesto di rifiuto e costato la vita ad Ermanno.

aveva visto, nella seconda che aveva parlato Ermanno in una spiaggia, nella terza aveva fatto il nome di Adolfo Meciani, nella quarta aveva parlato che gli erano stati offerti tre milioni da un signor X per addeborare Ermanno, nella quinta infine il racconto della morte di Ermanno. E, pugno, quell'incredibile storia dei boscchi, e poi l'accusa contro il padre.

Ora nessuno parla del marittimo Dino Vanni, mentre fino a poche ore fa si aspettava il suo ritorno per chiedere il giallo e il verdetto di colpevolezza era già stato pronunciato. Ora nessuno la riguarda: Dino Vanni può anche restare sul cargo senza che si intrometta in «confocate» interconferenze. Perché poi Marco ha accusato il padre? Forse per guadagnare tempo, per sfuggire da quella camera dopo le 36 ore in un'ora di interrogatorio, in fondo il padre era lontano, ma si intratteneva sarebbe stato tempo, quanto bastava per una buona dose di «fossile» mettere su una nuova versione che reggesse alle contestazioni.

### La tentazione dei facili guadagni

O forse lo ha accusato soltanto per far lo zodiaco, per che non porta niente di suo come per rivolta contro una penosa situazione familiare. Perché non ha detto neanche il nome di un altro personaggio, di un ambiente in cui Marco è cresciuto, un ambiente dove la tentazione di far soldi, facile e quasi sempre precario, può passare avanti alle stranezze certe, anziché di «cort» e «cort» e ancora più facile, date gli assenti del clan, si chiamano «Diamante» e «007» e «Mazzetta» (Carla si era uccisa, dove chi ha 13 anni non è più un bambino e non riesce a immaginare un «cort» e «cort», i compagni come tale, «Ermanno» ha tenuto come un bambino).

Un'alta mossa insomma e in che era un bambino ha avuto la peggio. Ed è giusto ricordarlo soprattutto in quando si parla degli altri personaggi, che non è una «cort», ma che è stato ucciso e scaraventato in una fossa come un cane. Ma non si può accettare la sparizione di violenza che ha accolto Marco che trasportava Marco in un camera, il tentativo di incamiciare di rovesciare la macchina di «cort» e «cort» l'intera città per il cubo di questi 90 giorni. Non si può accettare, con il giudice, anche troppo facile, di cedere con un colpo di spugna le responsabilità, tutte le volte, anche quelle che non sono di un sindaco ma che, per certe, per metterci la coscienza a posto.

Marcello Del Bosco

## VIDERO L'OMICIDIO E FORSE HANNO RAGIONE



Avevano raccontato di aver visto l'omicidio e forse è vero, anche se allora nessuno gli aveva dato credito. Luciano Ciampi, 41 anni, rappresentante di commercio, abitante a Milano, e l'amica Anna Cuomo, 26 anni, qual pomeriggio del 31 gennaio si trovavano a Marina di Veccchiano. Avevano sbagliato strada, si erano fermati in un tratto di spiaggia. Il loro racconto, in pratica, è lo stesso che ha fatto ai carabinieri Andrea Benedetti: tre ragazzi, una discussione, un figlio, un colpo in testa al più piccolo che cade per non rialzarsi più. La coppia si presentò ai carabinieri il 15 marzo, quando era ormai certa di aver proprio assistito alla morte di Ermanno. Non gli credettero principalmente perché il posto indicato era a circa un chilometro dal punto dove era stato trovato il corpo di Ermanno. Ora il Ciampi è in galera, mentre Anna Cuomo è intracciabile, si è trasferita a Pavia dove lavora come venditrice di detersivi. Probabilmente la coppia sarà risentita.

tutto in casa per ogni ricerca



le opere fondamentali per la cultura di tutti

- Enciclopedia Garzanti per tutti 2 voll., 1548 pagine, 52.000 voci, 3000 ill., L. 3000
- Dizionario Garzanti della lingua italiana 1008 pagine, 42.000 voci, 1300 ill., L. 1300
- Atlante Garzanti - Enciclopedia geografica edizione '69 848 pagine, 1000 ill., 33 tav. di carte geografiche a colori, 30.000 dati statistici, L. 1700
- le tre opere in elegante custodia L. 6.000

Garzanti